

Ottavo incontro

2026-08-26 16:06:30

00:00:03

Questa mattina abbiamo guardato cosa compie il pastore verso coloro che si smarriscono. Questo pomeriggio vorrei proporvi alcuni pensieri sul tema della paternità e della fraternità. Il pastore bello è un padre che genera fraternità. Sono contento che ci sia il vostro provinciale. E provinciale, no, lo chiamate. Però non vorrei che voi interpretiate adesso tutto quello che dico guardando lui per dire devi fare questo, devi fare quest'altro, perché non è un pensiero che rivolgo a lui, ma questo vale per tutti noi.

00:00:43

Ok, quindi anche se lui non c'era, ok, quindi non è questo. Vorrei fare una prima riflessione su questo, che c'è un rapporto diretto tra il modo di esercitare la paternità, apriamo le virgolette: l'autorità trattino responsabilità, chiusa la parentesi e la fraternità. Ci sono dei modi in cui si può esercitare questo servizio che generano fraternità e altri che non la generano. Ok, e giusto per essere sempre positivi, partiamo dall'esempio negativo.

00:01:27

No, il Genesi 37:14 è la storia di Giosuè, di Giuseppe e i suoi fratelli. Qui questo Giosuè non ne ha azzeccata neanche una. Poveraccio, proprio si è messo d'impegno per creare un covo di serpi anziché una famiglia. Dice così, ne leggo alcuni versetti. Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di Canaan.

00:02:00

Ok, questa è la discendenza di Giacobbe. Giuseppe, all'età di 17 anni, pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, moglie di suo padre. Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli perché era il figlio avuto in vecchiaia e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe.

00:02:39

I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente. Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. "Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand'ecco il mio covone si alzò e restò dritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio".

00:03:19

Gli dissero ai suoi fratelli: vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare? Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. Egli fece un altro sogno, lo narrò ai fratelli, eccetera. Allora questa è proprio una storia andata male. Qui c'è proprio il manuale di come non si fa. Ecco, è il contrario dei tutorial di Youtube.

00:03:50

No, sapete se non so me avevo il problema che dovevo cambiare la pila al telecomando del dell'aria condizionata e non capivo dov'era il la pila. Ho messo su Youtube il codice di quell'articolo, ho trovato il tutorial che mi spiegava. Ecco qui dovessimo fare il tutorial. Tuttora di come non si fa il padre di come non si genera fraternità come abbiamo visto la fraternità chiamiamola così fra Giuseppe e i suoi fratelli è molto problematica perché Giacobbe per scusate Giuseppe ha esercitato la sua paternità suscitando conflitti e.

00:04:41

E seminando il seme della gelosia dei dei suoi figli, non è stato capace di propiziare la pace, la cooperazione e l'amore fraterno. sì Giosuè Giacobbe sì scusate qui ho fatto un casino Giacobbe riserva a Giuseppe un trattamento di predilezione lo dice lo ama di più perché è il figlio della vecchiaia e questo glielo possiamo perdonare ma è il modo in cui poi lo tratta che non va bene lui ascolta i il figlio gli riporta i pettegolezzi contro le due mogli e lui gli crede.

00:05:27

E poi che cosa fa? Manifesta questa sua predilezione regalandogli questo abito con le maniche larghe. E Giuseppe, da buon perfido, che cosa fa? Lo indossa mostrandolo ai suoi fratelli perché si ingelosiscano. Vedete, io c'ho l'abito, l'abito con le maniche larghe. E voi che cosa avete? Niente.

00:05:59

Su questo si innescano ulteriori dinamiche di divisione. Lo predilige, accoglie da lui il pettegolezzo, gli fa un trattamento speciale che lo distingue dagli altri e poi gradisce le informazioni che Giuseppe gli riferisce. Citano poi pettegolezzi che ha sentito e poi Giuseppe che cosa fa?

00:06:34

Si fa forza della protezione del padre e il padre non interviene a dire a Giuseppe: 'bello, stai un po' tranquillo, che quello che tu non stai facendo non va bene'. E l'esito lo sappiamo che i fratelli lo odiano finché decidono di ucciderlo, poi, poi presi da una botta di bontà, anziché ucciderlo, lo vendono schiavo proprio. No, che siamo bravi qui, lo sapete, racconto. No, dice: 'non uccidiamolo, vendiamolo, almeno ci facciamo su qualche soldino.'

00:07:12

Quindi questa è la prima storia dove vediamo che il modo in cui è stato padre, Giacobbe è stato padre, ha suscitato divisione, non ha suscitato fraternità, perché non è stato attento a gestire questo sentimento, che di per sé non è cattivo, di predilezione che aveva per il figlio ultimo nato, ma anzi ha fomentato l'odio degli altri figli e non ha fatto nulla per impedirlo.

00:07:51

e quindi cogliamo questi elementi no diversa l'abbiamo letto l'abbiamo accennato questa mattina è la storia di fraternità nata dai due fratelli della parabola del padre misericordioso oddio anche questa non è che sia un padre che gli è andato tutto bene perché un figlio gli è scappato di casa e l'altro gli si è ribellato contro no e anche fra di loro erano gelosi però sul finale recupera, Ecco, sul finale recupera perché gestisce bene la faccenda, la gestisce con un padre, cioè gestisce con bontà il rapporto con i suoi figli, rispettando la loro libertà e rispettando anche i loro temperamenti, nonostante alcuni aspetti caratteriali si riversassero contro di lui, cioè non li prende di punta, ma li rispetta.

00:08:50

Lascia un po' fare e poi soprattutto li accoglie, li attende e li perdona. Questo è ciò che ha innestato un processo diverso tra questi due fratelli che alla fine erano anche loro gelosi, come lui ha fatto tutte ste schifezze e a me che sono sempre con te non mi dai neanche un capretto, a lui ha dato il vitello, a me ha dato il capretto.

00:09:22

È un padre che ama i suoi figli per quello che essi sono, li accoglie anche nei loro difetti. Sono figli suoi e dunque li ama e mai li abbandona o forza la libertà. Poi è buono perché misericordioso. Alla fine il padre non rivendica nulla per sé, non reclama il fatto di essere stato maltrattato, ma semplicemente gioisce perché i figli erano perduti e ora si sono ritrovati.

00:09:57

Quindi la pazienza, il rispetto, l'accoglienza e il perdono producono sempre buoni frutti nei rapporti tra il padre e il figlio. La pazienza, il rispetto, l'accoglienza e il perdono producono buoni figli, cosa che Giacobbe non ha avuto. Giacobbe non è stato attento. Era ripiegato su questo suo sentimento di predilezione, non era focalizzato sui figli, era focalizzato sul suo cuore, su ciò che lo compiaceva in fondo, e Giuseppe l'ha compiaciuto.

00:10:36

Anche se poi vediamo questa storia di Giuseppe che va avanti e nel senso di questo capitolo della Genesi in cui Dio sa, come dire, sa scrivere dritto sulle righe storte della storia, perché poi Giuseppe salverà i suoi fratelli e la sua e la storia cambierà. Allora questo era un primo assaggio che volevo proporvi per dire stiamo attenti, cioè il modo in cui noi. una comunità in un gruppo ci rapportiamo con le persone

può generare o non generare fraternità e chi ha delle responsabilità non solo il provinciale ma ciascuno di noi nel gruppo nella sopra piccola comunità nel personale che lavora nelle vostre strutture nei colleghi di lavoro eccetera eccetera deve stare attento noi siamo chiamati come cristiani a generare fraternità e dunque dobbiamo vigilare sul nostro.

00:11:34

Cuore, tenendo conto che non dobbiamo ripiegarsi su quello che noi sentiamo e su ciò che ci compiace, ma dobbiamo sempre tenere la testa alta, guardando agli altri, alle necessità degli altri. Questo è proprio la diversità che c'è tra Giacobbe e il padre della parabola. Il secondo passo che vorrei fare con voi è questo: cercare di capire quali possono essere alcuni degli elementi che caratterizzano la paternità, così come possiamo desumerla dal Nuovo Testamento.

00:12:22

Qui devo scoprire le carte, mi ha molto ispirato. Penso che qualcuno di voi l'abbia letto, il libro di Rosini su San Giuseppe. San Giuseppe, accogliere, custodire, nutrire. Non so se avete mai letto qualcosa di Rosini, quando lo leggete sembra di sentirlo parlare. Ecco, manca l'intonazione romanesca, ma in questo libro molto interessante lui affronta il tema della paternità e dice alcune cose, alcune le recupero, alcune le aggiungo.

00:12:56

Il primo aspetto. Qui possiamo andare a leggere Matteo 6,25 dove dice: "Perciò io vi dico, non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete. La vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo, non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai."

00:13:28

Eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo, non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede.

00:14:06

Non preoccupatevi dunque, dicendo che cosa mangeremo, che cosa berremo, che cosa indosseremo. Di queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Ora questa pagina è scritta per dire: non ti preoccupare, non ti affannare per le cose terrene materiali. Però dall'altro lato afferma qualcosa, cioè afferma che Dio Padre si prende cura delle necessità dei suoi figli.

00:14:39

Il padre è anzitutto colui che si preoccupa perché i propri figli abbiano tutto ciò che è necessario per vivere: il cibo, il vestiario, una casa accogliente in cui essere protetti e riparati, la salute, la possibilità dell'istruzione. Il padre, anzitutto, è colui che provvede ai figli ciò di cui hanno bisogno per vivere. Questo è il primo elemento. Sì. Il primo elemento, forse ne parlavamo quando dicevamo conoscere le pecore, no?

00:15:14

Ci prendiamo cura di persone di cui sappiamo a un certo punto un po' tutte, provvediamo un po' a tutte le dimensioni, alle scarpe, le calze, il sapone, insomma, gli diamo tutto, no, perché le conosciamo. Certo, questo impegno a volte può essere gravoso. Non conosco tantissimo la vita della vostra congregazione, però da quello che comprendo molti di voi fanno una vita molto, un ministero molto pratico nella gestione di strutture, di personale, di cibo, di necessità.

00:15:50

No, fate. Penso chi gestisce una casa di accoglienza, un RSA, si debba occupare di queste cose, quindi eserciti questa dimensione della paternità e ci rendiamo conto di come questo esercizio a volte porti via il tempo anche per altre cose che sono importanti, perché il padre deve provvedere il cibo, però dovrebbe anche sedersi e parlare con i propri figli e ascoltarli soprattutto.

00:16:20

A volte non c'è tanto tempo. Vorrei dire un'altra cosa e oggi io lo riscontro forse in una generazione un po' più giovane della nostra. L'esercizio di un ministero ci chiede anche di fare delle cose che non ci piacciono. L'esercizio materiale del ministero ci chiede di fare delle cose che magari non ci piacciono, ma questa è la vita adulta. Chi vive l'idea: io esercito un ministero, però faccio questo e quello non lo faccio.

00:16:58

Ragiona come un'adolescente. Scusate, sono un po' così, tanto qui non parlo male di vescovi e di altro, quindi si può registrare, ecco. vive una vita teorica non la vita la vita pratica è fatta di questo di doversi anche adeguare a delle cose che non ti piacciono che non mi piacciono finisco sono in una comunità dove c'è da confessare da predicare anche se non mi piace predicare non mi sento adeguato predicherò finisco in una comunità in cui bisogna lavare i malati anche se mi fa un po' di prezzo lo farò.

00:17:37

perché questa è la vita adulta, no? Questo è la paternità, esercitare, provvedere al bisogno che in quel momento c'è. Io non ne ho combinato, vi raccontavo di mia mamma, penso, beh, lì è la maternità, penso che mia mamma quella sera che mi è venuta a cercare non ne avesse molta voglia, eppure l'ha fatto, no? Ecco, quindi c'è questo aspetto, Noi possiamo avere dei sogni, delle aspirazioni, ma questo alla fine

deve anche, mi viene a dire, sacrificarsi o coordinarsi con la necessità pratica che mi è chiesta di esercitare, perché la paternità è un fatto anche molto concreto, molto pratico, no?

00:18:29

Oggi noi nelle diocesi facciamo fatica, soprattutto col clero più giovane. Su questo aspetto, perché molti preti mi dicono: io non mi sono fatto prete per amministrare la parrocchia, è vero, tu ti sei fatto prete per annunciare la parola di Dio e poi però devi fare anche questo, non per niente quando diventi parroco fai il giuramento, no? E se pensi che la vita del prete sia solo un aspetto e non l'altro, forse hai sbagliato vocazione. Allora dobbiamo imparare la paternità, direi, a questa prova della realtà.

00:19:05

Del prendersi cura e dell'adeguarsi a ciò che il prendersi cura in quella precisa situazione comporta, che mi può piacere o non può piacere. Magari è capitato a qualcuno di voi che a un certo punto gli sia stato dato un incarico che non gli piaceva molto, eppure l'ha fatto, no? A un certo punto siamo persone adulte, ci mettiamo di fronte a Dio, abbiamo donato la mia vita, Signore, ho dato la mia vita a te. E questi sono i fratelli che oggi devo, sono chiamato a servire.

00:19:38

Questi fratelli, vedo te e tu oggi hai bisogno di questo nei miei fratelli e io te lo faccio. Non mi piace, ma lo faccio. Ecco, il primo aspetto che volevo è proprio questo: ricordare della paternità, come prendersi cura delle necessità, le necessità concrete, quelle che sono, e adeguare anche noi stessi alle necessità materiali che l'altro manifesta o di cui bisogna rispondere.

00:20:10

Un secondo aspetto, ricordate il brano della Samaritana, Gesù al pozzo con la Samaritana, c'è tutto questo dialogo, poi gli dice: va' a chiamare tuo marito, lei gli dice: io non ho marito, tu hai fatto bene, non hai marito, io so chi sei. E lei allora a questo punto gli dice: 'Signore, vedo che tu sei un profeta, no?'

00:20:40

Tu hai capito chi io sono, no? La samaritana in questo dialogo, in fondo Gesù gli rivela chi veramente lei sia. È una donna povera che ha cercato l'amore per sette volte, non l'ha trovato. Questo è il secondo compito del padre, cioè aiutare la persona a comprendere il figlio, a comprendere chi egli veramente sia.

00:21:11

Oggi noi dobbiamo aiutare le persone a comprendere chi veramente siano, perché escano dalla confusione, dall'anonimato, per aiutarle a costruire la loro identità. Perché non vivano continuamente in balia dell'opinione degli altri o degli umori

degli altri. Oggi questo è un compito importante, chi insegna lo sa. I ragazzi che cosa sono? Si definiscono in base a quello che da fuori arriva il padre.

00:21:43

E penso che noi, come pastori, dobbiamo essere padri, dobbiamo aiutare le persone a scoprire chi siano veramente. Anzitutto, dobbiamo aiutare le persone a scoprire che sono dei figli amati da Dio. Poi saranno delle teste di Arapa, oppure saranno dei santi, ma prima di tutto sono degli esseri amati da Dio. Allora non ci può essere paternità vera che genera fraternità.

00:22:18

Se lasciamo le persone nella confusione, se non le aiutiamo a capire chi sono, a che cosa Dio le ha chiamate e non solo in termini di vocazione, se fare il rionino o entrare nei preti diocesani di Asti. Ecco, se ne avete qualcuno molto bravo, mandatelo da me, non prendetelo poi. Se ne avete qualcuno un po' così, tenetelo pure. Va bene, facciamo questa cosa, va bene? Ok, grazie. Vi vedo generosi: rivelare alla persona chi essa sia.

00:22:52

Ecco, questo è il secondo compito, come ha fatto Gesù con la samaritana, perché questo è liberante, perché questo rende il figlio capace di vivere da solo e capace di entrare correttamente in rapporto con gli altri, senza più doversi sentire di più o di meno. Perché Giacobbe ha mandato a Giuseppe il messaggio: tu sei di più. Non gli ha detto chi era, gli ha detto: tu sei di più. Agli altri figli non gli ha detto chi erano, gli ha detto: voi siete di meno e questo più e questo meno si mettono insieme, per cui si odiano.

00:23:28

Noi dobbiamo aiutare le persone che ci sono affidate come padri a scoprire chi sono e anzitutto direi a scoprire che sono figli amati da Dio. E se questo non lo facciamo noi nella Chiesa, non lo fa nessuno. Oggi viviamo in un mondo che ha interesse a costruire delle identità confuse, fluide, si dice. Perché più è confusa e più è fluida, più vive da sola e più consuma.

00:24:01

E più vive da sola e più consuma e più è manipolabile. Uno dei miei cognati tantissimi anni fa lavorava alla Procter and Gamble, che produce. Allora produceva i detersivi, i Dash, poi le Pringles, il Vicks, insomma produce un sacco di robe e lui mi raccontava: noi abbiamo fatto un'indagine come azienda che in ogni famiglia, in ogni casa, ci sono almeno 7 saponette, no?

00:24:36

Non so, era 7, non so che erano, ma dice. Quindi per noi è importante che ci siano tanti single, perché ogni single sono 7 saponette. Se invece sono tre, sono 7 divise per tre. Capisci che per noi è importante che la gente rimanga single, perché ogni

single sono 7 che ne tiene. Se sono in ben 10, 7 è un po' poco, se sono in tre devo dividere 7 per tre, quindi diventa un numero più piccolo. No, e questo è il conto del mercato.

00:25:08

Oggi noi dobbiamo aiutare la gente a capire chi è. Oggi viviamo in un tempo di confusione, pensiamo al tema del genere che io non sono in grado di affrontare, non affronto, lo accenno solo, però forse anche lì c'è qualcosa che noi come chiesa, come uomini di Dio, dobbiamo fare nell'accompagnare le persone a scoprire chi veramente essi siano. Terzo brano, di nuovo qui un'altra donna, poverina, sorpresa in adulterio.

00:25:43

Io non sono esperto di queste cose, ma mi dicono che per fare adulterio bisogna essere almeno in due. Sì, a quei tempi un maschio e una femmina. Ecco, però viene colta solo la donna. C'è tutto questo dialogo. No, e Gesù non la tratta, questa donna, come uno scarto. Alla fine gli dice: vai, io non ti condanno, vai e non peccare più.

00:26:21

La paternità si fonda sul fatto di essere consapevoli della preziosità di ogni persona. Ogni persona è preziosa e quindi mi dovrò prendere cura di lei, accudirla, proteggerla, perché questa persona non si perda dietro a ciò che non è vita, dietro ciò che non fa splendere la sua bellezza e calpesta la sua dignità nell'anno della misericordia.

00:26:58

Non mi ricordo quale giornale cattolico fece una serie di raccoglieva delle storie sulle opere di misericordia spirituale corporale. No, chiesero anche a me. Io gli suggerii, ma andate a sentire questa persona che si occupa delle donne vittime di traite. bellissimo. Quindi è colui che converte i peccatori, dice no. Queste donne sono le vittime, non sono i carnefici, non sono i peccatori. Questo è colui che si prende cura di donne a cui è stata calpestata la dignità e le aiuta aaa ricostruirsi, a ritrovare questa dignità, perché siano rispettate come esseri umani e non come oggetti che si mercifica ai bordi della strada.

00:27:47

Ma mi colpì molto, convertire i peccatori, non convertire, non so, i peccatori sono vittime, no? Aiutare ogni persona a scoprire che ogni persona è preziosa e che essere padri significa proteggere, valorizzare la sua dignità. E se noi non facciamo questo, chi lo fa? Ne abbiamo parlato in questi giorni, no?

00:28:18

In una casa per anziani cattolica questo deve essere molto chiaro: l'anziano non è il letto 21, ma sarà Giovanni e non sarà Giovanni. Ciao Giovanni, come stai? Lo tratto

come un bambino, ma sarà ciao Giovanni o buongiorno Giovanni, come va? E lo tratto come una persona che ha una storia grande, importante e che rispetto. Magari, anche se adesso è diventato un po' come un bambino, che bisogna cambiare ogni due ore, non importa.

00:28:50

Ma noi dobbiamo esercitare questa paternità, che significa riconoscere la dignità di ogni persona. Il padre fa questo. I nostri padri, alla loro maniera, un tempo l'educazione, però certe cose ce le hanno insegnate, ci hanno detto: questo non si fa, quella persona non si tratta così, quel comportamento va male. Non sciupare la tua vita dietro a queste cose.

00:29:21

E il padre fa questo e a noi. A noi è chiesto questo. Qui nel foglio mi hanno riportato una citazione di Guigo, un monaco. Adesso la leggo ma non mi ricordo cosa c'entra con quello che vi ho detto. Ecco, un padre non deve mai dimenticare che citazione: Dio ti ha stabilito servitore dei tuoi figli. Cerca quindi di non far loro fare ciò che piace a te, ma ciò che è bene per loro.

00:30:00

Il tuo dovere è di dedicarti alle loro necessità e non di piegarli al tuo volere, poiché ti sono stati affidati per metterti al loro servizio, non al di sopra di essi. Anche questo è interessante: la dignità è e poi porsi con questo atteggiamento. Quarto, no? Dovremmo essere. Sono cinque, quindi siamo verso la fine. Avete presente Gesù che nell'ultima cena lava i piedi ai suoi discepoli e poi dice: vi ho dato l'esempio perché, come ho fatto io, facciate anche voi.

00:30:45

Quindi il compito del padre è anche quello di educare, cioè di nutrire la vita dell'altro, perché la sua vita si possa espandere, perché possa essere in grado di esprimere tutte le proprie capacità e potenzialità, crescere e arrivare ad essere autonoma, camminare da sola. E il nutrimento sono certamente i contenuti che noi diamo, ma anche l'esempio. Tutti noi abbiamo imparato la laboriosità dai nostri genitori, vedendo come lavoravano, non solo perché ci dicevano bisogna lavorare, ma perché li vedevamo lavorare, no?

00:31:23

Mio papà usciva tutte le mattine e tornava sera e lavorava col bel tempo e con il cattivo tempo, no? E ci ha insegnato questo, la costanza. Ecco, noi dobbiamo educare, nutrire la vita dell'altro perché possa espandersi e esprimere le proprie capacità, le proprie potenzialità. Quindi non si è padre quando si inizia a mortificare le persone, quando con le parole le definiamo male. Raccontare la suora che con me che aveva un alunno leone si chiamava che faceva sempre.

00:32:06

C'è sempre lo sciocco aa scuola. A un certo punto dice: ma perché fai così? E lui dice: mio papà mi chiama sempre stupido, quindi io sono stupido. Angosciante, un bambino, primo o secondo elemento, mio papà mi chiama se e mi dice che sono stupido e allora io sono stupido e mi comporto da stupido. Questo non ha sviluppato le potenzialità, no? Quindi? Tutto ciò che significa lavorare sull'autostima delle persone, incoraggiarle, certo non renderle dipendente del complimento, come il cagnolino a cui devi dare sempre il bocconcino perché faccia le cose, però aiutare quando c'è da riconoscere un positivo, riconoscerlo quando c'è da correggere, correggere mai senza.

00:32:56

Senza infierire. Questo è quello che anche Dio fa con noi. Dio ci ha donato dei talenti e ci chiede di esprimerli. Abbiamo un ragazzo che frequenta la pastorale giovanile, un ragazzo molto ma molto limitato, ha anche una storia molto triste. Lui si è laureato in psicologia perché, e lui lo dice, perché io volevo capire me stesso. E lui mi colpisce perché ha un'autoconsapevolezza di sé che è incredibile.

00:33:34

C'è un ragazzo che è pienamente consapevole dei suoi limiti. Li ha imparati a conoscere. Il problema è che non ha mai incontrato qualcuno che l'abbia aiutato a scoprire qual è almeno un talento che Dio gli ha donato. e quindi lui vive in questa angoscia dei suoi limiti di cui è perfettamente consapevole, cioè questo non è uno stupido, non è un ragazzo stupido, è uno che sa, poi ha delle difficoltà, relazioni, però non ha trovato chi l'ha aiutato a scoprire il suo positivo perché la parabola dice che al più sfortunato un talento gliel'ha dato, no?

00:34:19

È vero o non è vero? Voi potreste raccontare storie di chi lavora nelle case con i portatori di handicap, di persone con gravi handicap che hanno delle capacità, un dono, di portare gioia alla comunità, l'affettuosità, la qualche cosa. Noi essere padre significa aiutare una persona che ha un solo dono e dobbiamo aiutarla a esprimersi.

00:34:49

Infine, c'è l'ultimo aspetto. Quello che a volte è più difficile, ce l'ha ricordato nella Genesi all'inizio, della creazione, ce le crea maschio e femmina. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie. I due saranno un'unica carne, lascerà la sua casa. Questo lasciar partire la paternità significa, a un certo punto, lasciar partire.

00:35:22

non diventare i padroni della vita degli altri, ma a un certo punto scomparire perché l'altro possa vivere la sua vita, che è una vita separata dalla mia. Io ho molto chiaro questo ricordo con il mio padre spirituale, l'ultimo anno che ero in Kenya e dovevo

tornare, sapevo che dovevo tornare, ero anche aperto, ma io non mi decidevo a fare l'ultimo passo che era andare all'agenzia viaggi e comprare il biglietto aereo. Proprio facevo fatica, mi accorgevo che facevo fatica a mollare e ricordo, gli scrissi perché ci e lui mi risponde, mi rispose, lui era non era uno da dice Marco, il padre lascia andare i figli, punto a capo, torna a casa, punto.

00:36:12

Il giorno dopo sono andato a comprare il biglietto e sono tornato a casa. Mi disse la parola giusta: il figlio, il padre lascia andare i figli. Per me voleva dire torno a casa. No, noi non siamo padroni, ci leghiamo, certo, poi quando si muove com'è tradisco gli altri, solo io l'ho capito, poi iniziamo. A un certo punto il fratello bisogna lasciarlo partire perché compia la sua vita che è separata dalla nostra.

00:36:46

Poi, certo, c'è un legame che rimane, un'amicizia, un punto di riferimento, una gratitudine reciproca, questo sì, ma il padre lascia partire, non domina, non possiede. Noi non possediamo le persone. A me fa un po' paura quando sento certi preti o certe suore che dicono: i miei ragazzi, i miei poveri. È un'espressione che si usa, no, va bene, ma mi fa un po' paura, perché non sono miei, non sono tuoi.

00:37:18

Io vescovo di dire i miei preti, no, però non sono miei, io ne ho la responsabilità. Sì, se un prete sta male dobbiamo dirlo al superiore, è colpa mia, no? Ecco, anche no. Però lui mi diceva che lui ha avuto il massimo della pena, io invece l'ergastolo. La differenza tra il superiore religioso e un vescovo è questa: che il superiore ha tempo, il vescovo ha vita. Massimo della pena, ergastolo.

00:37:49

Ecco, la differenza è questa. Quindi questo fatto, questa faccenda ci può far riflettere su come a volte ci attacchiamo a dei compiti e a dei servizi che abbiamo ricevuto. Ci sono alcuni, io l'ho visto nella mia, alcuni preti che non riesci a schiudarli da dove sono. Hanno sempre un motivo valido per mandarti a quel paese. Tu vai, gli proponi la cosa migliore che ci sia, la più appetibile, quella che tutti vorrebbero fare.

00:38:21

Questo ti dice no e non ti porta mai un motivo valido se non il fatto che lui non se la sente, che non è un motivo evangelico. Io non ho mai letto nel vangelo che Gesù dica: 'te la senti e te la senti felice se vuoi, ecco e questo è un fatto importante'. O qui siamo persone già adulte, a qualcuno avanti nell'età, come sia anche importante prepararsi ad andare in pensione.

00:38:58

E se dobbiamo lasciare andare a un certo punto significa a una certa età iniziare a prepararsi, che anche se io mi sento ancora come un leone non lo sono più. La mattina per mettermi le calze faccio più fatica, quando avevo vent'anni non la

faceva più. Qui ci sono delle signore, non si scandalizza, disse. Di notte mi alzo tre volte a fare la pipì, prima una sola, no? Ecco, signore, scusate, è roba da uomini questa.

00:39:30

Questo è importante, noi dobbiamo lasciare andare, non dobbiamo attaccarci ai compiti, quindi nella disponibilità. Anche al cambiamento, perché il cambiamento alla fine ci fa bene, ci rinnova, ci ricorda che io non sono il padrone di quelle persone e anche a quel passaggio che è l'andare in pensione, passare da una vita più attiva a una comunità. Prima ero direttore, una grande casa, adesso sono lì, faccio il vice parroco e confesso quelle due vecchiette che vengono.

00:40:06

Ecco, le due vecchiette, meno male che trovano te, no? E la tua saggezza, la tua esperienza, la tua salute, i tuoi tempi di preghiera. Questo non è niente, lo buttiamo via. Ecco, questo mi sembra alcuni aspetti della fraternità, della paternità. E vedete, poi c'è anche un altro aspetto, che tutta questa roba piena di poesia noi la dobbiamo applicarla con quelli simpatici e con quelli antipatici.

00:40:40

Con i simpatici è facilissimo, quelli bravi, padre come te non c'è nessuno. Ci sono tutti noi che abbiamo avuto, non so, dei bambini più piccoli, chierichetti, che venivano, ci abbracciavano con grande affetto e questo ci ha fatto anche bene perché siamo anche uomini che abbiamo bisogno di questo. Però ci sono anche quelli. Io sono una persona che quando la saluto non mi risponde. Questa è una leader di un'associazione, ma è malata lei, ecco, questa no, è proprio malata.

00:41:13

Ecco, questa è maleducata, ma non ti risponde, gira dall'altra parte e io gli dico, io però devo amarla lo stesso, anche questa qua che è maleducata nei miei confronti. Poi un vescovo, queste cose non si fanno. Ho detto una stupidata, vero? E volevo fare però vi ho già stancati non vorrei che poi il provinciale si fa una brutta idea dicendo questo è logorroico sono sempre stato nei 40 45 minuti ancora tre minuti e vorrei fare un breve accenno al tema degli abusi perché il tema degli abusi anche se non ci tocca direttamente.

00:42:04

È un qualcosa che va a toccare anche il tema della paternità. Questa è una malattia mortale, una vergogna per la Chiesa. Un solo abuso ci fosse stato nella storia sarebbe già stato troppo. Siamo d'accordo. Oggi viviamo in un tempo in cui abbiamo preso più consapevolezza di questa realtà brutta che è successa. Abbiamo imparato ad affrontarla con più coraggio, a non nasconderla, come probabilmente in certe famiglie ancora oggi si fa, perché la maggioranza degli abusi avviene nella famiglia e negli ambienti sportivi, in altri ambienti e in una famiglia si tende a coprire.

00:42:57

Ecco, voglio dire. Nella chiesa questo è avvenuto con un grave scandalo. Che cosa ci dice questo? Che a un certo punto dei rapporti c'è qualcuno che non è capace di costruire un rapporto nel modo corretto e siccome i rapporti generalmente tra l'abusatore e l'abusante non sono rapporti simmetrici, è sempre il rapporto di uno che ha un compito più grande verso chi ha un compito più piccolo.

00:43:37

E che cosa succede che una persona diventa così piena di sé e così ripiegata su se stessa, che non si rende più conto di quello che sta facendo all'altro? Ok, non so se sono riuscito a spiegarmi. Ecco qui. E questa è una dinamica che porta all'abuso nelle forme più gravi, ma questa è una dinamica su cui dobbiamo stare attenti anche noi.

00:44:11

Perché noi siamo guidati da quello che abbiamo dentro e quando ci relazioniamo con gli altri, ogni relazione rischia di entrare in una dinamica di potere, di dominio, di uso dell'altro. Noi non siamo degli abusatori, ma dobbiamo comunque vigilare, perché in noi esistono piccoli aspetti di dominio, di uso, di approfittare dell'altro, di scusare certi atteggiamenti che magari non sono proprio brutti, ma non sono neanche opportuni.

00:44:49

Su questo dobbiamo vigilare molto ed essere molto attenti. E forse c'è anche un altro aspetto che mi ha colpito leggendo alcune cose: dovremmo anche interrogarci su 'environment', come lo traduciamo, quale ambiente, no? Quale contesto ha permesso anche questi abusi? Voi vivete in comunità, in strutture, e bisogna anche interrogarsi sul contesto.

00:45:21

Perché c'è anche un contesto in cui la persona debole, malata, perversa, trova spazio per muoversi, allora nelle nostre strutture dobbiamo fare in modo che ci sia un ambiente tale per cui certe cose non possano avvenire. Oggi ci sia un maggior contesto positivo, ci sia un clima di serenità ma anche di controllo. Vi dico che negli Stati Uniti ormai è diventato impossibile.

00:45:52

Se tu sei un prete e c'è un minore è un problema? No, è un problema. Noi dobbiamo stare attenti. La CEI ha pubblicato dei libricini con delle linee guida, bisogna stare attenti. Io ricordo. Aveva fatto un ritiro con i ministranti e poi c'erano le confessioni, il prete che dice: 'Allora il vescovo va a confessare in questa stanza, tu in quella.' Entra il bambino e chiude la porta. 'Io non gli faccio niente a quest'ora, ma qui non va bene, no?' E infatti siamo poi usciti tutti e dice: 'No, confessiamo nel salone, che tutti ci vedano, no?'

00:46:33

Nessuno di noi ha fatto nulla e avrebbe fatto nulla, ma oggi dobbiamo prendere anche delle precauzioni, no? E soprattutto stare attenti a creare degli ambienti in cui delle persone che tendono a dominare, a usare gli altri, possono essere controllate, riprese e indirizzate. Perché non è andata oltre? Ecco, volevo andare più pesante, ma mi fermo qui perché questo è un tema difficile.

00:47:04

No, ed è anche un tema in cui a volte rischiamo la diffamazione. No, per certe persone in una comunità dovremmo essere liberi di chiedere conto dei comportamenti, non di fare delle accuse, ma di chiedere conto. Ma come spieghi questo tuo comportamento, questo tuo atteggiamento? Ti sei reso conto che OK. Poi mi sia permesso, anche se questo vorrei che non si registri, di dire un'altra cosa.

00:47:35

Io sono un po' preoccupato quando usiamo quella parola tolleranza zero anche in questo ambito, perché la parola tolleranza zero non è una parola evangelica. Avete capito cosa voglio dire? Noi dobbiamo proteggere, dobbiamo dare alle vittime molto rispetto, ascoltare, aiutarle a recuperare, eccetera. Ma chi ha sbagliato? E il Vangelo ci dice che non lo possiamo buttare via, rimane un nostro fratello che ha sbagliato molto gravemente, una vergogna, ha infangato tutti noi, però rimane un nostro fratello.

00:48:15

Questo è un tema su cui non abbiamo ancora riflettuto, ma su cui dovremmo riflettere. Bene, siamo partiti dall'essere parte che genera fraternità, abbiamo concluso con un aspetto negativo. Ma questo della paternità, direi, avrei potuto anche sviluppare quello della maternità, ma non sapevo che avevo delle signore e poi avrei...